

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

VI COLLOQUIO INTERNAZIONALE  
MEDIOEVO ROMANZO E ORIENTALE

MEDIOEVO ROMANZO E ORIENTALE  
SULLE ORME DI SHAHRAZÀD:  
LE «MILLE E UNA NOTTE»  
FRA ORIENTE E OCCIDENTE



*Rubbettino*

€ 25,00

ISBN 978-88-498-2752-1



9 788849 827521

Medioevo romanzo e orientale  
Sulle orme di Shahrazàd: le «Mille e una notte»  
fra Oriente e Occidente

VI Colloquio Internazionale  
Ragusa, 12-14 ottobre 2006

ATTI  
a cura di Mirella Cassarino

Postfazione di Antonio Pioletti

Copia omaggio  
Esemplare fuori commercio



*Rubbettino*  
2009

Caterina Carpinato

## I vicoli di Alibabà: fortuna delle «Mille e una notte» in Grecia<sup>1</sup>

Sebbene esclusa dalle storie della letteratura neogreca, che – secondo una tradizione ancora dura a morire – nega alle traduzioni un posto nelle rassegne letterarie di un paese, Shahrazàd, nota come Sachrazàt, o meglio come Chalimà, è stata amata da generazioni di greci ed è arrivata viva e vegeta fino ai nostri giorni. La Shahrazàd della tradizione greca moderna inizia il suo viaggio<sup>2</sup> in

<sup>1</sup> Il presente contributo si propone di fornire una panoramica sulle ricerche relative alle *Mille e una notte* pubblicate in lingua neogreca e di far riferimento alle principali traduzioni greche esistenti per permettere agli studiosi italiani che non vi possono facilmente accedere per ragioni linguistiche di avere una panoramica ragionata e, per quanto possibile completa, del cosiddetto *stato dell'arte* sulla questione in Grecia. Sulle fortune delle *Mille e una notte* in greco, si vedano anche i seguenti contributi scientifici: G. Kechagioglu, *Η δεύτερη και οι τρίτες εκδόσεις του Αραβικού Μυθολογικού*, in «Ελληνικά» 29, 1976, pp. 358-62; Το *Αραβικόν Μυθολογικόν του 1792*, in «Ο Έραμιστής» 14, 1977, pp. 203-5 (edizione nota grazie ad un'osservazione del poeta alessandrino K.P. Kavafis); Από την Κεντρική Ασία ως την Ανδαλουσία: δείγματα της λογοτεχνίας Αραβικού Μεσαίωνα στην Ελλάδα του Μεσοπολέμου, I, in «Δια βάζω» 73, 1983, pp. 50-55; Η πρώτη έντυπη ελληνική μετάφραση της διήγησης *Alf layla wa-layla* (Χίλιες και Μία Νύχτες), in «Graeco-Arabica» 3, 1984, pp. 213-28; Δύο αβιβλιογράφητες εκδόσεις: *Μυθολογικόν Συντίπας 1755*, *Αραβικόν Μυθολογικόν 1846*, in «Ελληνικά» 34, 1984, pp. 494-98; *Modern Greek Orientalism and Literary Responses to the Arabic East (18th century-ca. 1830)*, in *Orient et Lumières. Colloque de Lattaquié, 29 septembre-2 octobre 1987*, Université de Grenoble III, 1987, pp. 75-83; *Translations of Eastern 'Novels' and their Influence on Late Byzantine and Modern Greek Fiction*, in *The Greek Novel AD 1-1985*, ed. by R. Beaton, London-New York-Sidney 1988, pp. 156-66; Ξενολόγωσες εκδόσεις ελληνικών τυπογραφειών της Βενετίας. Συμπληρωματικά στοιχεία για τον 18ο αιώνα, in «Ελληνικά» 41, 1990, pp. 287-93; E. Liata, *Ειδήσεις για την κίνηση των ελληνικών βιβλίων στις αρχές του 18ου αι.*, in «Ο Έραμιστής» 14, 1977, pp. 1-35; M. Papachristophorou, *The Arabian Nights in Greece. A Comparative Survey of Greek Oral Tradition*, in «Fabula», 45, 2004, pp. 310-29 (sono grata a U. Marzolph per la segnalazione); V. Pecoraro, *Qamar az-Zamàn - Pierre de Provence - Ίμπέριος και Μαργαρόνα*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio dei testi*, a cura di A. Pioletti e F. Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 515-34; Z. Tsirpanlis, *Μαρτυρίες για τὸ ἐμπόριο τῶν ἐλληνικῶν βιβλίων (1780-1773)*, «Δωδώνη» 10, 1981, pp. 139-65.

<sup>2</sup> Uso la metafora del viaggio anche per rendere omaggio ad Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo, infaticabili coordinatori delle iniziative che ormai da anni coinvolgono studiosi del Medioevo romanzo e orientale. A loro, ma anche agli altri compagni di viaggio che nel corso di più

Oriente ma arriva al pubblico di lingua greca attraverso l'Occidente, in seguito ad un complicato intreccio di luoghi, secoli e ambienti culturali e ad una complessa commistione di lingue e di generi letterari. L'arrivo nel XVIII sec. a Parigi, consentirà alla nostra eroina di effettuare un cambio di bagaglio grazie alle traduzioni di Galland, di Petis de la Croix e Lesage e di approdare poco dopo a Venezia. Nei primi decenni del Settecento in laguna si stampano ripetutamente le *Novelle arabe divise in mille e una notte* e le *Novelle persiane in mille e una giornata*, che costituiscono il testo di partenza per le traduzioni in greco volgare: Sachrazàt-Chalimà farà il suo esordio nella società di lingua greca muovendo dall'Oriente incipriato con prodotti francesi della Venezia settecentesca. Chalimà parla un greco che deriva dall'italiano (a sua volta tradotto dal francese), ed è protagonista in prima persona di quel particolare contesto multietnico veneziano nel quale i greci del XVIII sec. svolgevano un ruolo attivo.

A Venezia i tempi sono favorevoli alla diffusione e fruizione di vicende romanzesche di provenienza orientale: dopo secoli di acuti contrasti e di sanguinosi scontri contro i turchi, l'Occidente osserva il declino del nemico e può permettersi di apprezzare con maggior serenità quanto gli orientali hanno da offrire anche a livello culturale. L'Oriente non mostra più i denti: dopo l'assedio di Vienna del 1683 (che, come è noto, non ebbe per i turchi il risultato da loro sperato), la politica ottomana di espansione in Occidente aveva avuto un duro contraccolpo. La firma del trattato di Carlowitz (Sremski Karlovci, 1699) rivelava che i turchi non costituivano più un pericolo reale per gli equilibri politici europei, pertanto era possibile rivolgere lo sguardo verso il mondo orientale in modo più sereno, e trarne quanto di meglio e di più godibile poteva offrire agli smalizati e curiosi animi del Settecento europeo. I veneziani avevano rioccupato il Peloponneso (1684), grazie a Francesco Morosini che pochi decenni prima (1669) aveva dovuto cedere Creta ai turchi e, con la cosiddetta *seconda Venetocrazia* (dal 1684 al 1714), si erano riaccese le speranze di una nuova fase di supremazia sulle forze orientali che avevano minacciato e terrorizzato le potenze cristiane d'Occidente.

È noto che anche in seguito alla caduta di Costantinopoli *Sintipas*<sup>3</sup>, *Stefanitis* e *Ichnilatis* (riduzione in greco volgare di *Kalilah va Dimnab*, tramandata in numerosi manoscritti)<sup>4</sup>, *Varlaam* e *Iosafàt*, ed altri personaggi letterari prove-

di un decennio abbiamo incontrato nei convegni e nelle giornate di studio, desidero dedicare questo repertorio di informazioni sulla fortuna neogreca delle *Mille e una notte*.

<sup>3</sup> Per un quadro d'insieme sulla fortuna di *Sintipas* in età bizantina e postbizantina, si veda il lavoro di G. Kechagioglou, Ο βυζαντινός και μεταβυζαντινός Συντίπας: για μια νέα έκδοση, in «Graeco-Arabica» 1, 1982, pp. 105-30; utile, soprattutto per chi non ha facilmente accesso alla bibliografia scritta in greco, il contributo di H. Tonnet, *La fortune en Grèce des Mille et une nuits et du recueil de contes de Syntipas*, in *Les mille et une nuits en partage*, sous la direction d'Aboubakr Chraïbi, Actes Sud, Paris 2004, pp. 412-20 (ringrazio anche in questa sede Evangelia Stead che molto gentilmente mi ha procurato il testo).

<sup>4</sup> Indispensabile per un primo approccio alle opere di provenienza orientale nella letteratura tardobizantina in volgare è il terzo capitolo della monografia di H.G. Beck, Ιστορία της βυζαν-

nienti da oriente ma integrati già nella cultura bizantina, avevano continuato ad esser presenti negli ambienti di lingua greca sia in area ottomana che veneziana, adattando ed integrando in greco la loro alterità linguistica e culturale: basti pensare ad esempio alle tre rielaborazioni secentesche in demotico del “romanzo agiografico” di *Varlaam e Iosafât* (la cui più antica stesura in lingua dotta è tramandata in un manoscritto del X sec.)<sup>5</sup>. Il pubblico di lingua greca delle edizioni a stampa che si pubblicavano a Venezia dal XVI sec. in poi apprezzava e leggeva le meravigliose avventure di questi eroi della narrativa anonima. Parte del materiale narrativo del *Sintipas* greco, come è noto, è strettamente condiviso (con lievi varianti) con alcune delle *Notti*, ed offre significativi riscontri nella tradizione narrativa greca e latina; Shahrazâd infatti racconta storie che talvolta hanno nuclei narrativi attestati per la prima volta nella letteratura greca o in quella biblica: mi riferisco ad esempio all’elaborazione del *Potifar-Motiv*, cioè al motivo della matrigna che si vendica del rifiuto ricevuto da parte del figliastro alle sue profferte amoroze denunciandolo ingiustamente di violenza sessuale, nota soprattutto grazie alla Fedra euripidea; ed ancora al gigante mangiatore di umani con un occhio solo in fronte presente nel terzo viaggio di Sindbad nelle *Notti*, la cui prima attestazione si trova nel personaggio di Polifemo (*Od. IX*, 105-566), e del quale si conoscono più di duecento varianti<sup>6</sup>. Quanto inestricabile sia la questione dell’origine orientale o occidentale di questo o quel motivo narrativo appare come un problema nodale: tentare una soluzione in alcuni casi è come definire se sia nato prima l’uovo o la gallina. Le recenti traduzioni italiane del libro di *Syntipas* permettono di rendersi direttamente conto come sia stato rielaborato un substrato narrativo orientale, già presente nella tradizione greca antica, e come esso sia stato riassorbito successivamente in ambito linguistico greco attraverso la mediazione orientale<sup>7</sup>. L’ambito culturale degli studiosi di lingua e letteratura neogreca – sia in Grecia che all’estero – è fortemente filo-occidentale, non tanto (o non solo) per ragioni di natura storica che hanno creato un clima anti-turco nella coscienza dei greci e dei “filo-ellenici”, quanto per l’assenza delle competenze scientifiche e linguistiche adeguate per indagare gli apporti orientali nella produzione letteraria neogreca. Kechagioglu afferma

τινὴς δημόδου λογοτεχνίας, MIET, Athina 1999<sup>3</sup> (trad. greca di N. Eidencier, tit. orig. *Geschichte der Byzantinischen Volksliteratur*, München 1971), pp. 78-96.

<sup>5</sup> P. Vasiliu, Η πρώτη δημόδη παραλλαγή του μυθιστορήματος «Βαρλάαμ και Ιωασάφ», in Μνήμη Λίνου Πολίτη, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Thessaloniki 1988, pp. 141-56 (dello stesso studioso è stata recentemente pubblicata l’edizione critica del testo, che non mi è stato possibile consultare).

<sup>6</sup> Si veda a proposito quanto scrive F. Bertolini, *Società di trasmissione orale: mito e folklore*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, *La produzione dei testi*, t. I: *La polis*, Salerno Editrice, Roma 1992, pp. 47-75.

<sup>7</sup> *Il libro di Sindbad. Novelle persiane medievali*, dalla versione bizantina di Michele Andreopoulos, a cura di E.V. Maltese, UTET, Torino 1993; *Novelle bizantine. Il libro di Syntipas*, introduzione, traduzione e note di F. Conca, Bur Rizzoli, Milano 2004; F. Conca, *In margine al «Libro di Syntipas»*, in *Synodia*, a cura di U. Criscuolo e R. Maisano, Napoli 1997, pp. 165-79.

che il materiale per una ricerca su "letteratura neogreca e l'oriente" non soltanto esiste ma è anche in parte noto e catalogato, tuttavia non ha avuto finora una fortuna critica degna di essere presa in considerazione.

Il personaggio di Chalimà-Shahrazàd, intorno al quale verte il nucleo fondamentale del nostro incontro scientifico, giunge in ambito linguistico greco in un'epoca molto avanzata, attraverso la rielaborazione francese e il filtro linguistico italiano: Shahrazàd arriva tra coloro che parlano greco volgare incipriata ed edulcorata secondo il gusto esotico *alla francese* e provoca una specie di rivoluzione culturale. La fortuna delle storie narrate dalla giovane moglie del sultano per salvarsi la vita è, in area greca, molto impressionante e particolarmente variegata. G. Kechaghioğlu afferma correttamente che risulta ormai abbastanza studiato il contesto greco di area occidentale-illuministica, ed osserva che non altrettanto si possa dire per le relazioni dei greci con l'oriente islamico, ottomano, arabo e persiano. Egli definisce felicemente *αμήχανη παραγνώριση* (*trascurezza imbarazzata*) l'atteggiamento assunto dagli studiosi nei confronti del materiale che riguarda l'anatolismo greco ed auspica la creazione di una bibliografia e di una nuova generazione di studiosi che possano avviare ricerche specifiche settoriali, ed allestire una monografia sulla letteratura greca e l'oriente. Le traduzioni greche di testi arabi (o orientali) appartengono ad alcune specifiche categorie: si tratta di libri religiosi; di strumenti didattici (grammatiche arabe); di opere narrative (*Varlaam e Iosafat*, *Stefanitis e Ichnilantis* – riduzione greca di *Kalila wa Dimna*, *Sintipas* – che fu uno dei maggiori successi editoriali del XVIII sec.). Materiale epico di origine araba sembra esser confluito anche nei canti akritici<sup>8</sup>.

Il percorso delle *Mille e una notte* in lingua neogreca può essere suddiviso in tre momenti: a) il primo coincide con la pubblicazione a Venezia e a Vienna, nella seconda metà del XVIII sec. – tra il 1757 e il 1794 –, di gran parte del *corpus* delle novelle, tradotte in neogreco dalle rielaborazioni in italiano dei testi francesi<sup>9</sup>; in questa prima fase della fortuna delle novelle attraverso la *via veneziana* si colloca anche la prima traduzione greca del Corano (stampata nel 1766 presso la tipografia Theodosiù<sup>10</sup>) anch'essa effettuata tramite l'italiano come lingua veicolare e la fortuna di una biografia romanzata di Maometto (tratta da quella pubblicata in francese nel 1731 da Henri de Boulainvilliers, e stampata in

<sup>8</sup> V. Christides, *Arabic influence on the Akritic Cycle*, in «Byzantium» 49, 1979, pp. 94-109. R. Irwin, *La favolosa storia delle Mille e una notte. I racconti di Shabrazad tra realtà, scoperta e invenzione* (trad. di F. De Luca), Donzelli, Roma 2009, p. 78.

<sup>9</sup> G. Kechaghioğlu, *Χίλιες και Μία Νύχτες: σταθμοί στις τύχες του έργου και η μετάφραση του Κώστα Τρικογλιδή*, in «Διαβάζο» 33, 1980, pp. 42-59 (ringrazio anche in questa sede Federica Ferrieri che ha effettuato per me le fotocopie della rivista), in particolare pp. 50-52.

<sup>10</sup> G.S. Plumidis, *Τὸ βενετικὸν τυπογραφεῖον τοῦ Δημητρίου καὶ Πάνου Θεοδοσίου 1755-1824*, Athina 1969, p. 143, n. 406. Kechaghioğlu consiglia di integrare i dati mancanti in questo studio con i documenti della censura veneziana della serie *Riformatori dello studio di Padova*.

italiano dalla tipografia greca Glykìs nel 1745, e pubblicata successivamente in traduzione greca prima del 1794)<sup>11</sup>; b) il secondo periodo si data al 1890, quando Vlassis Gavriilidis pubblica una nuova traduzione, presso le edizioni Akropòleos di Atene (la traduzione è anonima, ma non è da escludersi l'apporto di Alèxandros Papadiamandis, il principale esponente della narrativa greca tra fine Otto e inizi Novecento)<sup>12</sup>; c) il terzo momento si deve alla pubblicazione delle traduzioni di Kostas Trigoglìdis, le prime effettuate direttamente dall'arabo negli anni Venti del Novecento<sup>13</sup>. Questa classificazione, schematica ma utile e precisa, si è oggi ampliata con un quarto momento inauguratosi proprio grazie allo stesso Kechaghìoglu, il quale ha stampato per le edizioni Ermis (poi Estia dal 1998) nel 1988 quattro volumi contenenti le edizioni veneziane e vienesi con le prime traduzioni neogreche delle novelle, una introduzione stringata ma essenziale, un sintetico apparato di note testuali ed un cospicuo glossario.

Mi sembra opportuno ripercorrere per grandi linee le tappe delle *Mille e una notte* in lingua greca volgare per allestire un sintetico quadro di riferimento per i non specialisti del settore, ma anche per fornire un'informazione di base sui principali momenti della fortuna neogreca delle *Mille ed una notte*, considerando il fatto che la maggior parte dei contributi finora pubblicati sull'argomento sono scritti in greco. La prima apparizione delle *novelle di Shabrazad* in greco avviene con la stampa dell' *Αραβικόν μυθολογικόν, περιέχον διήγησις και συμβεβεκότα λίαν περιεργα και ώραία, συντεθέν εις την άραβικην διάλεκτον παρά του πολυμαθοῦς Δερβίς Άμπουμπεκίρ έκ την Ιταλικής εις την Γραιικικην διάλεκτον μεταφρασθέν* cioè *Il Libro di racconti arabi, che contiene storie e fatti molto curiosi e belli, composto in lingua araba dal dotto Dervis Ambumbekir e tradotto dall'italiano in greco*, pubblicato a Venezia per la prima volta nel 1757, per i tipi del tipografo Zatta<sup>14</sup>: è il primo dei tre volumi

<sup>11</sup> G. Kechaghìoglu, *Νεοελληνικός ανατολισμός: συνέχεια και ασυνέχεια στις γραμματειακές προσεγγίσεις του αραβικού κόσμου*, in *Μνήμη Αίνου Πολίτη*, cit., pp. 157-65; 160; e ancora Id., *Traduzioni neogreche del XVIII secolo: l'italiano come lingua veicolare*, in *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, a cura di M. Vitti, Atti del IV Convegno di Studi Neogreci, Viterbo, 20-21-22 maggio 1993, Rubbettino, Soveria Mannelli 1994, p. 143, e *Ξερόγλωσσες εκδόσεις ελληνικών τυπογραφειών της Βενετίας. Συμπληρωματικά στοιχεία για τον 18ο αιώνα*, in «Ελληνικά» 41, 1990, pp. 287-93.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 53-54.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 54 e ss. Altri contributi dello stesso studioso sono: *Νεοελληνική αφηγηματική λογοτεχνία και ξένες παραδόσεις. Η ποικιλία των ανατολικών και δυτικών συμβόλων κατά τον 18ο αιώνα*, in *Πρακτικά Α' Διεθνούς Συνεδρίου Συγκριτικής Γραμματολογίας. Σχέσεις της ελληνικής με τις ξένες λογοτεχνίες*, Domos, Athina 1995, pp. 67-83; G. Kechaghìoglu [sic!], *Traduzioni neogreche del XVIII secolo: l'italiano come lingua veicolare*, in M. Vitti (a cura di), *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1994, pp. 139-52; *Οθωμανικά συμφραζόμενα της ελληνικής έντυπης πεζογραφίας. Από τον Γρηγόριο Παλαιολόγο ως τον Ευάγγελο Μισαηλίδη*, in N. Vaghenàs (a cura di), *Από τον Λεάνδρο στον Λουκή Λάρα*, ΠΕΚ, Iraklio 1999, pp. 79-91.

<sup>14</sup> Il primo volume si trova in G. Kechaghìoglu, *Τα Παραμύθια της Χαλιμάς. Αραβικόν*



che contengono la traduzione di alcune parti delle *Mille e una notte*. Un secondo volume di storie tradotte dalla versione italiana della traduzione italiana delle *Mille e una notte* verrà stampato, sempre a Venezia, qualche anno più tardi, nel 1762. Il punto di partenza della Sachrazàt greca è dunque versione delle *Novelle arabe divise in mille e una notte* pubblicata a Venezia nel 1721 e quella delle *Novelle persiane divise in mille e una giornata* stampate a Venezia nel 1720, più volte ristampate nel corso del Settecento. Il progetto editoriale si deve all'epirota Polizois Lambanitsiotis, di Ioannina, membro attivo nelle comunità greche di Venezia e di Vienna nella seconda metà del XVIII sec. Egli intuì intelligentemente la potenzialità commerciale dell'opera, la quale ha avuto una straordinaria fortuna editoriale (si contano alcune decine di ristampe veneziane almeno fino alla metà dell'Ottocento). Nel corso del XIX sec., ma poi anche in seguito, queste traduzioni sono state sottoposte a continue revisioni linguistiche, a correzioni e modifiche: si veda ad esempio il titolo dell'edizione pubblicata dalla tipografia greca della Fenice del 1846, conservatasi presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che recita dichiaratamente di essere stata *rivista con estrema cura e corretta*. La maggiore preoccupazione degli editori era quella di rendere l'opera più facilmente fruibile al pubblico al quale era destinata, pertanto il testo è sottoposto non solo ad un continuo filtraggio espressivo, ma anche ad una purificazione linguistica in senso non popolare, accentuatasi nella seconda metà dell'Ottocento. Il processo di "abbellimento" linguistico del greco volgare, con prestiti grammaticali e lessicali dal greco antico, secondo la via della lingua epurata dagli eccessivi segni del volgare, coinvolge anche la Sachrazàt-Chalimà greca, che perde la freschezza delle più antiche forme linguistiche per ingessarsi in una lingua più aulica. Il processo di "imborghesimento" linguistico di Chalimà è un segno dei tempi: essendosi allargato il pubblico anche nel nuovo Regno di Grecia, la lingua riceve quella patina arcaicizzante e pseudo-atticizzante che per motivi politici, amministrativi e culturali, si era imposta ad Atene, centro che da piccolo borgo di poche migliaia di pastori, negli anni Quaranta dell'Ottocento voleva presentarsi al mondo come la nuova capitale della Grecia degna del suo glorioso passato.

Ritorno dunque alla prima testimonianza delle *Mille e una notte* in greco: nel frontespizio il traduttore (o i traduttori) annunciano di trasferire in greco, tramite il filtro italiano, il testo arabo del Dervìs Ambumbekir (personaggio fittizio non altrimenti noto), forse solo per dare una patina di esotismo all'operazione commerciale e culturale che stavano lanciando sul mercato editoriale del libro greco destinato al pubblico di lingua greca. Il viaggio della Sachrazàt greca continua poi a Vienna, dove tra il 1791 e il 1794 escono i volumi della cosiddetta

Νέα Χαλιμά, nella quale confluiscono racconti delle *Mille ed una notte* e delle *Mille ed una giornata*, non inclusi nella precedente edizione veneziana.

L'Ἀραβικόν Μυθολογικόν ha subito continui interventi sulla lingua greca della prima traduzione: gli editori, come già detto, hanno adattato i testi delle novelle dal punto di vista linguistico alle esigenze del pubblico, senza particolari scrupoli filologici. Il fine dell'opera era raggiungere e dilettere un pubblico più ampio possibile, pertanto risultava utile e necessario modellare il discorso narrativo alle trasformazioni linguistiche che il greco volgare subiva nel corso degli anni. Nello stesso tempo il destinatario ideale non era più costituito solo dal lettore poco colto dei libercoli popolari veneziani in greco volgare, ma anche dal nuovo intellettuale di lingua greca, che si dedicava alla lettura per divertimento. E per divertimento colto anche lo zantota Ugo Foscolo leggeva le novelle di Chalimà in greco, come risulta dalla lista dei libri a lui appartenuti consegnati a Silvio Pellico nel 1815<sup>15</sup>.

L'edizione viennese della Νέα Χαλιμά, ἤτοι Μυθολογικόν Ἀραβικόν, in quattro volumi (1791-1794) non ha avuto lo stesso successo editoriale dell'Ἀραβικόν Μυθολογικόν, eppure ha dato il nome alla raccolta di novelle nella tradizione greca: le *Mille e una notte* sono infatti note ai greci come le novelle di Chalimà, *Τὰ παραμύθια τῆς Χαλιμάς*.

Nel noto dizionario della lingua greca Dimitrakos, s.v., il sostantivo Χαλιμά è equivalente a *donna ubriaca, insaziabile, baccante*, in una parola, πόρνη (prostituta), mentre nel più recente dizionario della lingua greca di G. Babiniotis, il termine non viene più registrato con l'eccezione spregiativa, ormai non più in uso, bensì appare solo nell'espressione di *Τα παραμύθια τῆς Χαλιμάς*, che nella lingua corrente equivale semplicemente a storie inventate, bugie. Χαλιμά è il nome che sostituisce quasi definitivamente quello di Shahrazàd-Sachrazàt sin dall'edizione greco-viennese della fine del XVIII sec. Nella lingua di tutti i giorni si può sentire una frase come σου ἔλεγε χαλιμά, δεν ἦταν μαζί μου. *Ti ha detto una bugia, una storia di Chalimà, non era con me*. Tutti, proprio tutti, sin da bambini conoscono la magia delle favole, delle storie inventate dalla meravigliosa Shahrazàd-Chalimà. In un passo de *La Donna di Zante* di Dionisios Solomòs (1798-1857), uno dei principali autori greci del XIX sec., la protagonista si rivolge alla sua bambina, dicendole: «*Occhi miei, anima mia, cresci, da brava, maritati, e così potremo andare e venire, veder gente, e starcene insieme alla finestra e leggerci la Sacra Scrittura e Chalimà*» (dalla traduzione di Ines Di Salvo)<sup>16</sup>. Questa testimonianza rivela che, per una donna di lingua greca di media cultura (in grado di leggere) del XIX sec., una delle cose migliori da farsi era prender marito, in

<sup>15</sup> Devo questa informazione alla cortesia di Franco Longoni che mi ha segnalato l'indicazione in *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella biblioteca Marucelliana*, introduzione, catalogo e appendice di G. Nicoletti, SPES, Pisa 1978, p. 100.

<sup>16</sup> D. Solomòs, *Visione di Dionisio. La Donna di Zante*, a cura di I. Di Salvo, Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo 24, L'epos, Palermo 1995, pp. 18-19.

modo da essere tranquilla e potersi dedicare ai piaceri della vita: passeggiare, incontrare persone, stare in ozio alla finestra, leggere le storie edificanti della Bibbia, e quelle meravigliose delle *Mille ed una notte*. Chalimà è dunque un divertimento sicuro, starsene in santa pace a leggere le novelle è tra le migliori delle attività possibili. Qui Solomòs dà voce alla *communis opinio* delle donne greche della sua età e della sua terra (l'Eptaneso del XIX sec.).

Ma ritorniamo ancora alla prima e alla seconda edizione delle novelle in greco: dietro questa importante operazione commerciale e culturale vi è, come già accennato, la figura di Polizois Lambanitsiotis, nato a Ioannina nella prima metà del XVIII sec. e morto a Venezia il 2 maggio del 1799, personaggio oggi poco noto e solo marginalmente studiato<sup>17</sup> (non ha meritato neppure una scheda nel Παγκόσμιο Βιογραφικό Λεξικό il *Dizionario Biografico Mondiale* pubblicato ad Atene da un'importante casa editrice – Εκδοτική Αθηνών – negli anni Ottanta del secolo passato, nel quale sono registrati i principali interpreti della storia politica, e culturale del mondo e in modo particolare della Grecia). Lambanitsiotis, svolse un ruolo di non secondaria importanza per lo sviluppo culturale dei greci negli anni che preparano il risveglio della coscienza nazionale e della rivoluzione. Con le sue notevoli imprese editoriali, che non si limitano alla stampa delle novelle orientali, egli ha contribuito alla storia culturale greca tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, cioè durante la fase preparatoria alla rivoluzione greca del 1821.

Nell'introduzione delle novelle pubblicate in greco a Vienna, Lambanitsiotis, che è anche il traduttore dei testi, afferma che (fornisco una parafrasi dell'introduzione)<sup>18</sup>: la traduzione è destinata al *popolo* (γένος), per la sua formazione culturale (πρός μάθησιν) e per il suo diletto (πρός περιδιάβαση). In questo momento storico parlare di *educazione del γένος* assume una valenza politica (pre)rivoluzionaria. Aggiunge poi altre ragioni non secondarie che lo hanno spinto a fornire una nuova traduzione delle novelle: 1) vincere la noia provocatagli dalla stesura di un lessico trilingue al quale lavorava da anni; 2) il grande successo avuto dalla precedente edizione veneziana; 3) perché ha a cuore la pubblicazione di libri utili e piacevoli. Fornisce quindi una lista, nella quale indica le altre edizioni che ha in corso, o che ha già dato alle stampe, tra le quali una traduzione dal tedesco di Robinson Crusoe, il romanzo di Eustazio

<sup>17</sup> Si vedano i cenni di A. Sfini, *Μεταφράσεις και λεξικά του ελληνικού διαφωτισμού. Γαλλική γλωσσομάθεια, πολιτισμικές μεταφορές και διαμόρφωση του λεξιλογίου*, in *Τό Έντυπο Ελληνικό Βιβλίο, 15ος-19ος αιώνας*, Kotinos, Athina 2004, pp. 381-82. Un cenno anche in K.Sp. Staikos, *Ελληνικές Εκδόσεις στα χρόνια του Νεοελληνικού Διαφωτισμού*, Kotinos, Athina 1998, p. 116.

<sup>18</sup> Dall'introduzione all'edizione viennese, in Kechaghioglu, 2, pp. 203-5. Quest'introduzione è presa in analisi anche da S. Athini, *Η διαμόρφωση της σελίδας τίτλου του βιβλίου ως έκφραση αντίληψης για τη μετάφραση. Αφηγηματική πεζογραφία (18ος αιώνας 1830)*, in *Το Έντυπο Ελληνικό Βιβλίο*, cit., pp. 369-72 (dove anche bibliografia precedente).

Macrembolita *Ismine* e *Isminia*, le opere complete di Macario Simeone di Salonicco, e la traduzione greca della commedia di Goldoni *Pamela*.

La fortuna delle traduzioni pubblicate da Lambanitsiotis, εἰς τὴν ἀπλὴν ἡμετέραν διάλεκτον (*nella nostra lingua semplice*), è stata particolarmente significativa non solo per l'ambiente di lingua greca, ma anche per l'area balcanica nella quale le meravigliose vicende delle *Mille ed una notte* sono arrivate attraverso la mediazione greca, che a sua volta si era servita dell'italiano come lingua veicolare. Sarà infatti proprio grazie all'elaborazione in lingua greca dei testi italiani delle *Mille ed una notte* francesi che le meravigliose vicende narrate da Shahrazād si diffonderanno nell'area dell'Europa orientale. Ad Atene, nel 1883, viene pubblicato un libriccino tascabile con le storie dei viaggi di Sindbad il marinaio, *Ἱστορία τῶν ἑπτὰ ταξιδίων τοῦ Σεβάχ θαλασσινοῦ*, che riproduce il testo delle edizioni veneziane delle *Notti*, con alcune riduzioni insignificanti dal punto di vista narrativo<sup>19</sup>.

Sui banchi dei librai greci è oggi possibile trovare le novelle dell'Ἀραβικόν Μυθολογικόν e della Νέα Χαλιμά grazie all'impegno editoriale dello studioso di Salonicco Ghiorgos Kechaghioglu, il quale ha pubblicato – dal 1988 al 1994, per i tipi di Ermis (e poi di Estia) ad Atene, in quattro volumi commentati –, la riedizione dei testi così come essi si presentavano nelle prime edizioni a stampa, operando solo qualche semplificazione ortografica. Nell'introduzione lo studioso definisce la fortuna di queste traduzioni in area greca e balcanica con un aggettivo esemplare: συγκινητικό, *commovente*.

Si deve quindi proprio a questa monumentale edizione veneto-viennese la diffusione delle novelle delle *Mille ed una notte* nella penisola balcanica e la fortuna a livello popolare. Nel saggio di Marianthi Kapanoglu, *Favole e narrazione in Grecia. Un'arte antica in una nuova epoca. Il modello dei narratori nelle isole dell'Egeo e nelle comunità dei profughi della catastrofe dell'Asia Minore*, pubblicato in greco nel 2001 dalle edizioni Pataki di Atene, sono individuati alcuni modelli e trame narrative che derivano direttamente dalla diffusione in area greca delle *Mille ed una notte*.

Cosa altro si trova nelle librerie ateniesi sull'argomento?

In primo luogo, oltre ai quattro volumi curati da Kechaghioglu, si trova la ristampa, per le edizioni Eridanòs, della prima e finora unica traduzione integrale, effettuata direttamente dall'arabo, curata da Kostas Trigoglidis all'inizio del Novecento. Il testo delle novelle è preceduto da un'introduzione firmata da Plias Vutieridis (1874-1941), autore di una delle principali storie della letteratu-

<sup>19</sup> Ἱστορία τῶν ἑπτὰ ταξιδίων τοῦ Σεβάχ θαλασσινοῦ συντεθεῖσα εἰς τὴν ἀραβικὴν διάλεκτον παρὰ τοῦ πολυμαθοῦς Δερβίς Ἀμπουμπεκκή, in Ἀθήνας, τυπογραφεῖον τοῦ Ἐθνικοῦ Πνεύματος 1883.

ra neogreca. Lo studioso, che dichiara di non aver potuto controllare la qualità della traduzione, in quanto del tutto ignaro della lingua di partenza, ritiene che essa segni una svolta significativa per la diffusione delle *Mille ed una notte* in greco, dal momento che esse non subiscono il filtro di due precedenti trasposizioni linguistiche ma passano direttamente dalla lingua dell'originale alla lingua di arrivo. Il fatto che uno storico della letteratura abbia accettato di scrivere il prologo all'opera rivela un cambio di tendenza: le novelle possono meritare attenzione anche da parte della cultura alta e non sono solo un sottoprodotto culturale. Vi è poi una scelta di otto novelle tradotte dal testo francese di Antoine Galland a cura di Tzeni Gavalaki, pubblicate per le edizioni Enalios di Atene nel 1998. Si tratta di una piccola casa editrice, e di una traduzione piuttosto sciatta delle novelle più note della raccolta. Nel 2006 per i tipi Narkissos di Atene sono state pubblicate nove novelle con traduzione dall'arabo di Persa Kumutsi, e un'introduzione di Kostas Stamelos: anche in questo caso registriamo che si tratta delle novelle più famose, e che – nonostante le pretese di eleganza editoriale della rilegatura e delle decorazioni –, il testo presenta un prologo molto succinto, generico e senza alcuna nota critica. Nessun cenno all'opera di traduzione ed agli eventuali problemi affrontati (viene il sospetto che anche in questo caso si tratti di una traduzione dal francese). Vi sono ancora numerose edizioni illustrate per bambini e per ragazzi. Una di queste merita forse una menzione dal momento che include anche il *compact disk* con la *Shahrazad* di Rimsky Korsakoff, per avviare il giovane lettore ad una lettura accompagnata da un'interpretazione musicale della fascinosa eroina orientale.

Le *Mille ed una notte* hanno quindi in Grecia un posto di rilievo nella cultura popolare, eppure – se si escludono gli studi e le ricerche specifiche di Ghiorjos Kechaglioglou – non mi sembra che abbiano suscitato particolare interesse in ambito scientifico (tralasciando qualche saggio sulle tradizioni popolari e la trasmissione orale del sapere nel quale si fa qualche generico riferimento alla fortuna ed alle rielaborazioni delle novelle in ambito greco). Kechaglioglou ha focalizzato l'importanza della prospettiva degli «altri», di coloro cioè che sono diversi dal punto di vista della nazionalità e del credo religioso, nelle opere in prosa originali e nelle traduzioni in prosa dal XVIII al 1821: in tale contesto particolarmente importanti sono le sue considerazioni sul ruolo svolto dalla traduzione delle *mille ed una notte*<sup>20</sup>.

Non mi risulta che siano stati effettuati studi comparati tra il testo di partenza e le traduzioni greche delle novelle, né tra il modello francese, il filtro ita-

<sup>20</sup> Οι εθνικά-εθνοτικά και θρησκευτικά άλλοι στα πρωτότυπα νεοελληνικά πεζογραφήματα και στις πεζές μεταφράσεις (18ος-1821), in Ταυτότητα και Ετερότητα στη λογοτεχνία, 18ος-20ος, Μετάφραση και διαπολιτισμικές σχέσεις, a cura di A. Tabaki e S. Athini, Domos, Athina 2001, vol. 3, pp. 35-45.

liano e le prime traduzioni settecentesche le quali sono alla base delle successive rielaborazioni, semplificazioni ed adattamenti delle novelle. Le *Mille ed una notte* greche sono popolari, democraticamente diffuse in tutti gli strati della società, ma non hanno ancora suscitato adeguata attenzione storica-filologica-linguistica-critica e sociologica.

Shahrazàd-Sachrazàt-Chalimà si aggira sui banchi dei librai greci con grande naturalezza, dove tra le edizioni per bambini Aladino, i Quaranta ladroni e Sindbad hanno un posto in primo piano: le bugie della bella Chalimà sono parte di una tradizione narrativa popolare e orale che in Grecia mantiene ancora oggi un suo prestigio. L'arrogante invasione della narrazione via cavo e televisiva non ha ancora del tutto strappato il velo di Chalimà, la quale continua ad essere patrimonio popolare dei greci.

Concludo inserendo a mo' di appendice un racconto di Nikos Chuliaràs (Ghiannina 1940), uno degli scrittori greci moderni più apprezzati dalla critica e dal pubblico: l'eco lontana del personaggio di Alibabà in questo breve testo narrativo – nel quale le *Mille e una notte* costituiscono la cellula di partenza –, deforma e confonde le magie orientali. Da una semplice, quasi impercettibile imperfezione, emergono nella vita quotidiana e nella memoria della voce narrante connessioni con un passato del quale si sono persi i contorni precisi. Nel racconto in esame il materiale narrativo delle *mille ed una notte* fa parte del patrimonio genetico dell'autore e non è immediatamente percepibile ad occhio nudo, se non in quel titolo volutamente storpiato.

### *Il vicolo di Alibabà*

dalla raccolta Τὸ μπακακὸκ, (*Il bakakòk*), Nefeli, Atene 1988 (V ed.), traduzione di Caterina Carpinato.

Il vicolo di Alibabà è una strada. Una stradina in salita, del tutto insignificante, centotrantacinque passi, di notte con la neve, e centotrentasette di giorno, con il bel tempo.

Iniziava dalla parte degli alberi dell'ospizio, faceva un piccolo dosso sulla destra, e poi tirava dritto, sbucando nella via per Karavatià.

A destra, salendo, c'erano quattro case piccole con il giardino, ed una grande. Con quella grande la strada finiva. Questa casa era dipinta di rosso scuro, come il sangue della lepre, e aveva da tutte e due le parti e tutt'intorno piante rampicanti verdescuro.

Questa parte della strada la rivedo nei miei ricordi sempre al tramonto, e sempre in salita.

E ricomincio daccapo, dalla stessa parte della strada. All'inizio-inizio, all'imbocco del vicolo, la prima casa era bassa, a pianterreno, immersa nel verde. Sulla strada dava solo un muro e l'unica apertura verso l'esterno era una porta di ferro lì dove finiva il muro.

Dietro si intravedevano la porta interna e le finestre. Il giardino era un po' trascurato, e pieno di buche e solchi. C'erano alberi alti e folti ed un vicioletto pavimentato che passava in mezzo a cespugli di rosmarino.

In questa casa ci sono stato due volte. Una volta in quanto ufficiale di artiglieria, e una seconda volta come professore di educazione fisica.

Tutte e due le volte ci sono andato di nascosto per incontrare Lukia figlia di Paschos, ma entrambe le volte non mi aspettava nessuno.

Tutte le altre volte che passavo davanti a questa casa – ormai lo avevo deciso – pensavo che lì abitavano una o due famiglie originarie di Meropi. Gli uomini saranno stati artigiani, intagliatori di legno, e le loro donne avranno avuto sempre in mezzo ai piedi un sacco di fiaccole pasquali, tutte belle incise, da dipingere con linee sottili parallele. Rosse, azzurre e dorate. Chiacchierando tranquillamente e di tanto in tanto cantando: *Markos Botsaris saetta, oh, oh, Markos Botsaris saetta...*<sup>21</sup>.

Un po' più su di questa casa c'era un recinto basso pieno di ortiche. Più oltre c'erano le altre due case del vicolo. Ritirate dalla strada, immerse tra i pruni e le piante di malva. Tra l'una e l'altra c'era anche un piccolo chioschetto di legno. Che spuntava tra le piante pieno di intagli e vetri colorati. In queste due case non ci sono entrato mai. Mi ricordo però di esserci stato come Dimitris Sichlimiris, tenendo sotto braccio il mio violino.

Passavo lentamente camminando sull'erba con attenzione, come se temessi di calpestare qualcosa che poteva mettersi a gocciolare o ad urlare svelando il mio passaggio.

Non so esattamente perché, ma queste due case ce le avevo in testa sempre insieme, come se fossero una sola. Pensavo che fosse la casa di uno che si divertiva di nascosto con le vedove, in periferia. Lo pensavo anche se spesso vedevo un bambino che andava di qua e di là nel giardino, e, oltre il chioschetto, sentivo una monotona voce femminile che, con un lamento, diceva sempre la stessa cosa: *Ghiannaki, ... Ghiannaaki...*<sup>22</sup>.

Nella parte posteriore della casa c'erano due alti alberi di noci, pieni di foglie. In mezzo vi passava il vento e di tanto in tanto si sentiva il *frri* delle cornacchie che lasciavano tutte insieme i rami neri e volavano in stormo, verso il nord.

Un po' più in alto, lì esattamente dove finiva il muro delle case ne iniziava un altro. Umido, pieno di muschio ed erbe, dirupato nel mezzo.

Lì c'era la casa di Linatsas. La stessa che vedevo salendo dalla città, un po' più in là del sanatorio. Comunque era una casa isolata. In genere chiusa e disabitata, soprattutto verso la fine di settembre. Pavlos Linatsas possedeva il suo carro, se stesso e la casa. La casa del vicolo di Alibàba. In questa casa sempre ci pioveva dentro, e Pavlos Linatsas, ogni sera, percorreva da solo quei pochi passi fino alla porta di casa, vacillando da una parte e dall'altra come se avesse bevuto.

Dopo questa casa c'era l'ultima casa del vicolo. Una grande casa a tre piani. Doveva avere un sacco di stanze. Un sacco di sedie, di divani, e di letti. E forse dai soffitti pendevano lampadari di vetro colorato. Forse venivano anche delle sarte che appoggiando lievemente il ginocchio sul pavimento, sistemavano tutt'intorno l'orlo delle vesti delle

<sup>21</sup> Eroe della lotta di liberazione dalla dominazione turca, protagonista anche del canto popolare.

<sup>22</sup> Nome personale maschile, diminutivo di Ghiannis.

signore della casa, perché in quella casa dovevano esserci tante signore. Io, comunque, questa casa, me la immaginavo sempre vuota. Con le finestre aperte ed un impercettibile venticello tra le stanze. Ed ero sicuro che, lì sopra, se avessi guardato dentro quelle finestre alte, di notte con la brina, vi avrei visto qualcosa di simile a quelle antiche botteghe albanesi piene di ogni cosa, tutte illuminate. E le porte si sarebbero aperte e di tanto in tanto si sarebbero sentite delle nenie. Dopo avrei visto uscire ad uno ad uno, alla luce della luna, gli uomini delusi mentre si allontanavano camminando accuratamente sul fango, stracchiandosi con tutto il corpo per lanciare certi spunti luccicanti, che facevano passare con arte, e con schifo, attraverso i denti radi e neri.

Molte volte salivo lungo il vicolo di Alibabà, altre volte scendevo. Ma le volte che salivo, pensavo sempre all'altra parte. Quella che volgeva verso sud: verso quella parte dove c'era il mercato, le piazze con il vociò della gente, e la grande strada asfaltata che portava a Ambrakiko e alla capitale.

Questa parte della strada aveva due case in tutto, entrambe su un lato. Erano come stazioni di guardia di frontiera, e tra di loro c'era un muretto color giallo zolfo che andava senza interruzione lungo tutta la strada. Dietro questo recinto c'erano volte – soprattutto a mezzogiorno con il sole – che mi sembrava di sentire il rumore dell'acqua in un porto inesistente. Il mare, pensavo. Un mare chiaro, turchese, che va e viene, lasciando lì, sul bordo del muretto, tracce indelebili – strisce immobili di acqua – come linee di confine su una carta geografica antica.

Perché adesso mi sia messo a parlare del vicoletto di Alibabà, non lo so bene bene neanche io. Forse perché molte volte, come adesso, penso a quella piccola imperfezione del nome. Quello scambio dell'accento.

Di regola il suo nome, al tempo dei turchi, doveva essere *vicolo di Alibabà*. Chissà se aveva a che fare con quella antica favola orientale, quella con i quaranta ladroni e il segreto di Alibabà. Della parola magica che apriva la porta della grotta e metteva in mostra i tesori, dando così una soluzione liberatoria, come di solito avviene nelle favole.

Penso, dico, a quella piccola imperfezione del nome, che da una parte lascia libero il pensiero, dall'altra ti conduce ad un'altra sensazione. Di nuovo trovo che l'uomo non sbaglia. Il povero uomo che deve salire ogni giorno della sua vita, sospeso nell'ignoto.

Non sbaglia perché è giusto che la strada sia stata chiamata di Alibabà, perché le parole magiche, quelle che sciolgono gli enigmi, non esistono. Esiste solo la vita di ogni giorno. Una vita muta, senza vita d'uscita, che sale e scende come il mercurio, dentro il vetro sigillato della memoria, una vita che ci pesa.

Perché adesso che vi parlo so bene che non sono riuscito mai ad allontanarmi da lì. Sono ancora lì, sulla salita di Alibabà, e salgo e scendo senza parlare, senza che neppure una parola magica mi venga in mente.